

Francesco Sabatini

LEZIONI MILANESI 2008

Lezione Seconda

Forma e funzione delle “parti del discorso”

**La centralità del verbo,
con i suoi “argomenti”, nella frase**


Classificazione dei verbi secondo le “valenze”

1.

Le “parti del discorso” studiate nella loro funzione sintattica

1.0. Generalità

La **frase** è un mosaico di pezzi, le parole, combinate tra loro per formare un'entità semantica unitaria. In questa entità tutti i pezzi sono portatori di elementi di significato, ma svolgono funzioni diverse e per potersi aggregare e completare a vicenda hanno anche forme diverse.

A questi diversi tipi di parole è stato dato il nome di **parti del discorso** (lat. *partes orationis*). Se ne elencano solitamente 9, in quest'ordine: *nome*, *articolo*, *pronome*, *aggettivo*, *verbo*, *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione*, più una categoria che raccoglie *esclamazioni*, *interiezioni*, *onomatopee*, che sono considerati elementi olofrastici 1.

1.1. ***La descrizione semantico-morfologica delle parti del discorso***

La grammatica tradizionale dedica ampio spazio a individuare le diverse parti (soprattutto nomi, articoli, pronomi, aggettivi, verbi e avverbi) sulla base:

- del “significato” che le parole di ciascun tipo possono contenere (il nome: “indica cose, astratte o concrete, animate o inanimate, fenomeni, pensieri, ecc.”);
- della “forma” che il tipo può presentare (il nome: può essere “maschile, femminile o ambigenere”, “della classe in -a, in -o, in -e”, “di numero variabile o invariabile”; ecc.).

È questo il compito di quella sezione (molto ampia) dei libri di grammatica che si chiama **morfologia** (“studio della forma”).

Questa classificazione, importante nel suo complesso e indispensabile per assicurare correttezza nel trattamento morfologico delle parole (concordanze di genere e numero), presenta vari limiti:

- cerca di classificare alcuni dei tipi di parole secondo classi di significati (“concreto / astratto”, “azione, stato, condizione”, “qualità, carattere”, ecc.) che non sono ben definibili, o sono irrilevanti per la costruzione della frase;
- raccoglie nella categoria unica dell’avverbio elementi molto difforni (quali *bene*, *qui*, *invece*, *sì*, ...);
- non può tener conto di elementi che hanno una funzione particolare nella realtà del testo (i connettivi “testuali” del tipo *infatti*, *tuttavia*, *dunque*, ecc.);
- soprattutto, non dice nulla sulla funzione dei singoli tipi di parole nella costruzione della frase, aspetto decisivo per definire realmente la natura delle parti del discorso.

1.2. *La trattazione semantico-funzionale delle parti del discorso*

Nella descrizione del funzionamento del sistema linguistico è più corretto ed economico:

- avere una cognizione preliminare essenziale delle varie parti del discorso sotto il profilo morfologico;
- osservare presto il particolare rapporto funzionale tra il verbo e il nome (o elementi equivalenti del nome) nella impostazione della frase;
- partendo da questa aggregazione di base cogliere i rapporti funzionali di tutti gli altri pezzi possibili della frase.

Questa impostazione dello studio della lingua porta rapidamente l'attenzione sul piano della **sintassi** (cioè della collocazione e del collegamento reciproco delle parole): ci permette di cogliere **l'intero organismo della frase** e ne individua il **centro nel verbo**.

2.

**La frase è una costruzione “centrata” nel verbo,
che la regola con le sue “valenze”.**

Il verbo e i suoi “argomenti”: il nucleo della frase

2.1. *La frase nella prospettiva informativa che parte dal “soggetto”*


La trattazione tradizionale presenta la frase come una struttura che si sviluppa partendo dal “soggetto” (*Paolo*), come elemento fondamentale del quale il verbo “predica qualcosa” (*dorme; è stanco; è stato bocciato*), e prosegue con altri eventuali “complementi” (dal “complemento oggetto” in poi), che si susseguono in una catena che cresce linearmente.

Questa concezione presenta la frase secondo una prospettiva informativa esterna, che mette in evidenza un attore principale e accumula via via altre informazioni sui fatti descritti; ma *non* fa emergere con chiarezza il meccanismo interno della frase.

2.2. ***La frase come struttura generata dal verbo.*** ***Proprietà del verbo***

Per comprendere come si costruisce (o si “genera”) la frase, bisogna scegliere come punto di partenza **l'elemento che regola i rapporti sintattici tra i pezzi principali della frase**. Questo elemento motore è il **verbo**.

È necessario, preliminarmente, comprendere quale carico di informazioni porta con sé il verbo. Questo concentra in sé molte informazioni, che si possono dividere in due gruppi:

- a) il significato proprio del verbo, che indica quello che più genericamente possiamo chiamare l'evento (avvenimento, fenomeno, modo di essere di qualcosa o di qualcuno, azione, processo mentale, stato d'animo, ...);
- b) i dati relativi a tempo, modo, aspetto in cui poniamo la nostra rappresentazione di quell'evento  2.

Il significato del verbo coglie l'essenza dell'evento ed è quindi l'elemento dinamico che mette in moto, nella mente del parlante, il meccanismo centrale della frase.


Conoscendo il significato del verbo nella sua lingua, il parlante sa (per esperienza generale del mondo nel quale vive) quali elementi indispensabili bisogna aggiungere a quel verbo perché si formi intorno ad esso un'espressione di senso compiuto, cioè una frase. Per potersi collegare ad almeno uno di questi elementi aggiunti il verbo dispone (in molte lingue, tra cui l'italiano) delle sue varie forme della persona, del numero e talora del genere.

Esempi con tre verbi

Prendendo in esame il verbo italiano **sbadigliare**, noi sappiamo quale fenomeno esso indica e sappiamo anche che, per fornire un'informazione compiuta, questo verbo deve essere accompagnato soltanto dall'indicazione di “chi” sbadiglia. Risulta costruita (generata) in questo modo la frase, già autosufficiente, *Piero sbadiglia*.


Prendendo in esame il verbo **pulire**, conoscendo il suo significato, sappiamo che l'atto del pulire implica che si indichino “chi” pulisce e “che cosa” pulisce. Si costruisce così la frase *Mario pulisce i vetri*.

Prendendo in esame il verbo **regalare**, sempre conoscendo il suo significato, sappiamo che l'atto del regalare implica che si indichino “chi” regala, “che cosa” e “a chi”. Si costruisce così la frase *Gli amici regalano un libro a Giulia*.

Il verbo, dunque, si comporta come un elemento chimico che ha una determinata **“valenza”**, in base alla quale si può combinare con altri elementi .

Possiamo darne la seguente definizione:

La **valenza del verbo** è la proprietà che esso ha, in base al proprio significato, di chiamare a sé gli elementi strettamente necessari con i quali può costituire una frase (ridotta al minimo, ma di senso compiuto).

Viene così individuata, all'interno di una frase, l'esistenza di elementi specificamente legati al verbo perché ne riempiono ("saturano") le valenze. Nell'analisi della frase, tali elementi vanno tenuti distinti da tutti gli altri, che giocano altri ruoli. A tali elementi è stato dato il nome di **argomenti** (o "attanti")  4. Diamone una definizione:

Nella struttura della frase si identificano, e si definiscono **argomenti**, gli elementi strettamente necessari per saturare la valenza del verbo.

Dalle due constatazioni precedenti si ricava facilmente anche la nozione di quella **struttura basilare** che viene chiamata "**frase minima**" o, più efficacemente, **nucleo della frase**, intorno al quale possono svilupparsi altre parti della stessa frase.

Tornando ai tre esempi utilizzati qui sopra (prima di passare in rassegna tutti i tipi di verbi e avere il panorama di tutto il repertorio delle valenze: vedi il paragrafo 3), possiamo stabilire che:

sbadigliare ha una sola valenza, *pulire* ne ha due e *regalare* ne ha tre

e che perciò:

Piero sbadiglia

Mario pulisce i vetri

Gli amici regalano un libro a Giulia

sono altrettante frasi minime, ossia nuclei portanti di frasi eventualmente più ampie (ad es.: *Piero sbadiglia ripetutamente per la stanchezza e per la noia*; *Mario pulisce i vetri della sua stanza con molta cura ogni mattina*; *Gli amici regalano un libro d'arte a Giulia, brillantemente promossa all'esame di maturità*).

2.3. *Diversi rapporti tra argomenti e verbo*

Tutti gli elementi che si legano strettamente al verbo (cioè saturano le sue valenze) hanno funzione di argomenti, ma il loro rapporto con il verbo può variare. Sempre utilizzando, per ora, soltanto i tre verbi di esempio e i nuclei di frase che abbiamo costruito con essi, possiamo individuare tre diversi tipi di legame:

- a) con la stragrande maggioranza dei verbi c'è almeno un argomento che ha un rapporto privilegiato con il verbo, perché (salvo casi particolari) determina la persona e il numero della forma verbale e quindi concorda con questa. È l'argomento considerato **soggetto** del verbo. Lo troviamo in tutte e tre le frasi di esempio: *Piero*; *Mario*; *Gli amici*;

- b) con un alto numero di verbi c'è un secondo argomento collegato con il verbo senza alcuna preposizione. È l'argomento considerato **oggetto diretto** del verbo. Lo troviamo nella seconda e nella terza frase di esempio: *i vetri*; *un libro*;
- c) con un numero anche molto alto di verbi si trovano argomenti (uno o due) collegati al verbo mediante una preposizione (o se gli argomenti sono rappresentati da un pronome personale, questo è nella forma "obliqua"). Sono gli argomenti considerati complessivamente **oggetti indiretti**. Troviamo un oggetto indiretto come terzo argomento nella terza frase di esempio: *a Giulia* (se fosse sotto forma di pronome personale, sarebbe *le*).

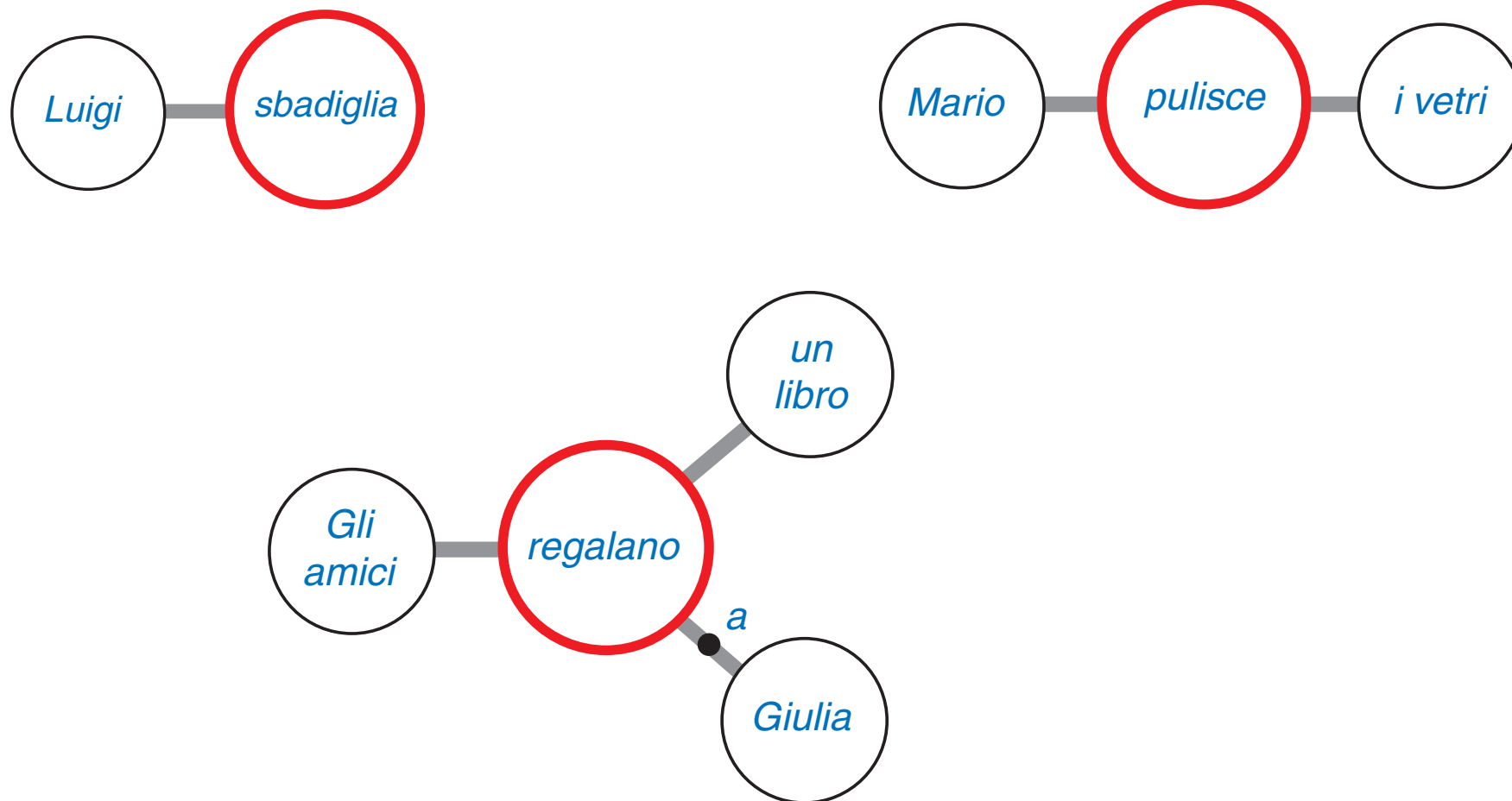
Il rapporto tra il verbo e i suoi argomenti, escluso il soggetto, si chiama **reggenza** (diretta o indiretta).

I verbi che possono avere un argomento diretto hanno una caratteristica particolare: possono essere volti al **passivo** (*Mario pulisce i vetri* → *i vetri sono puliti da Mario*).

Tali verbi vengono qualificati come transitivi; tutti gli altri, di conseguenza, sono definibili come intransitivi ▶5.

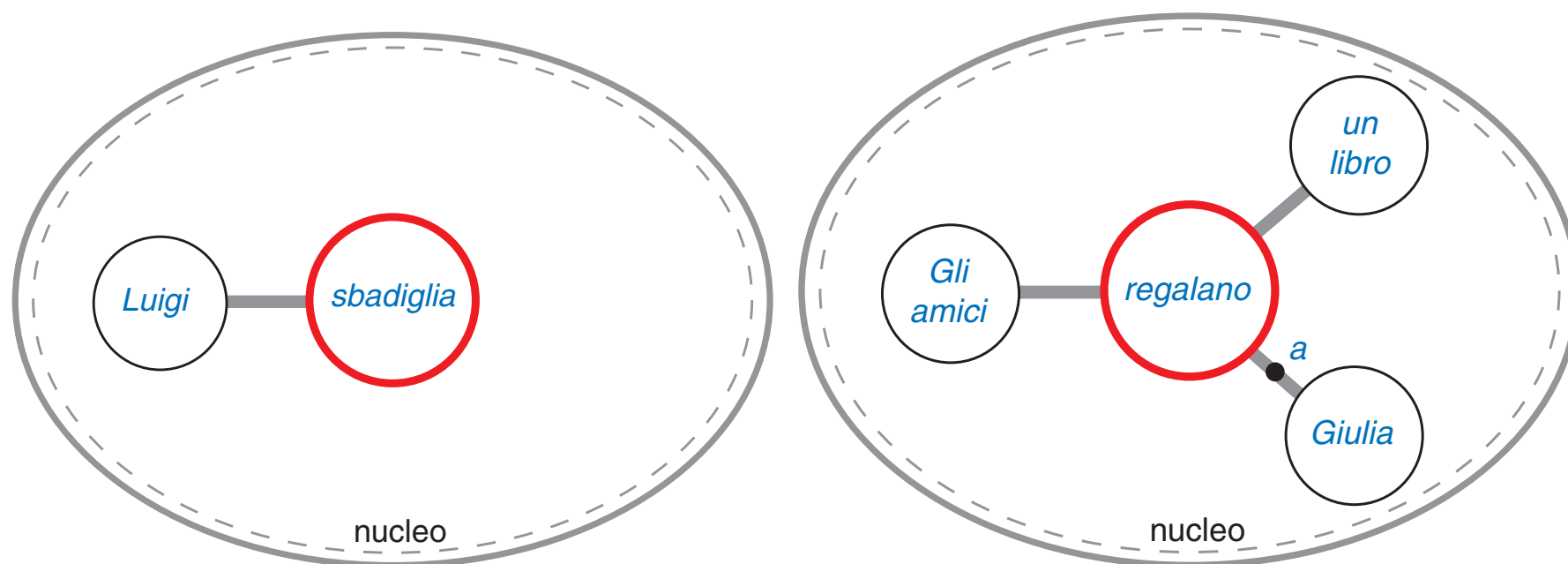
Applicando questa analisi a tutti i verbi della nostra lingua si scopre che i nostri verbi possono avere: zero, una, due, tre o quattro valenze (e li definiremo perciò **zerovalenti, monovalenti, bivalenti, trivalenti e tetravalenti**).

Passeremo in rassegna, più avanti, tutte queste categorie di verbi. Per ora, limitandoci ad osservare i tre verbi campione dei nostri esempi, possiamo cogliere più chiaramente il rapporto tra quei verbi e i loro argomenti mediante questa rappresentazione grafica:



In ognuno dei tre casi, l'insieme del verbo con i suoi argomenti forma il **nucleo** di altrettante frasi. Questi nuclei possono essere racchiusi in altrettanti ovali, per distinguere ciascun nucleo da tutto ciò che – come vedremo nella terza lezione – gli può stare intorno (a vario titolo).

Vediamo gli esempi relativi a *sbadigliare* e *regalare*:



3.

Una classificazione generale dei verbi secondo la loro valenza

Tutti i verbi possono essere classificati, in base alla loro valenza, in 5 tipi: **zerovalenti, monovalenti, bivalenti, trivalenti e tetravalenti**.

Gli **zerovalenti** sono quei verbi che (in italiano e in altre lingue) non hanno nemmeno l'argomento soggetto e sono tradizionalmente chiamati "impersonali" (non hanno distinzione di persona e numero; sono i cosiddetti verbi atmosferici *piovere*, *nevicare*, *grandinare* e altri, che rappresentano compiutamente i rispettivi fenomeni, senza bisogno di affiancare un soggetto alle forme verbali: *piove*, *nevica*, *grandina* sono espressioni già di senso compiuto, sono frasi).

Tra i **monovalenti**, che hanno solo l'argomento soggetto, abbiamo già presentato *sbadigliare*. Altri monovalenti tipici sono: *tossire*, *russare*, *nascere*, *morire*, *vivere* (nel senso puro di 'essere in vita'), *splendere*, *brillare*, *scoppiare*, *abbaiare*, *miagolare*, *vagire* ...

I **bivalenti**, che hanno un secondo argomento oltre al soggetto, si possono distinguere anche in base alla reggenza diretta o indiretta. Verbi come *pulire*, *sporcare*, *tagliare*, *amare*, *odiare*, *leggere*, *scrivere*, *dipingere* ... hanno il secondo argomento diretto. Verbi come *giovare*, *piacere*, *spettare*, *andare* (nel senso di 'dirigersi verso un luogo') hanno il secondo argomento indiretto.

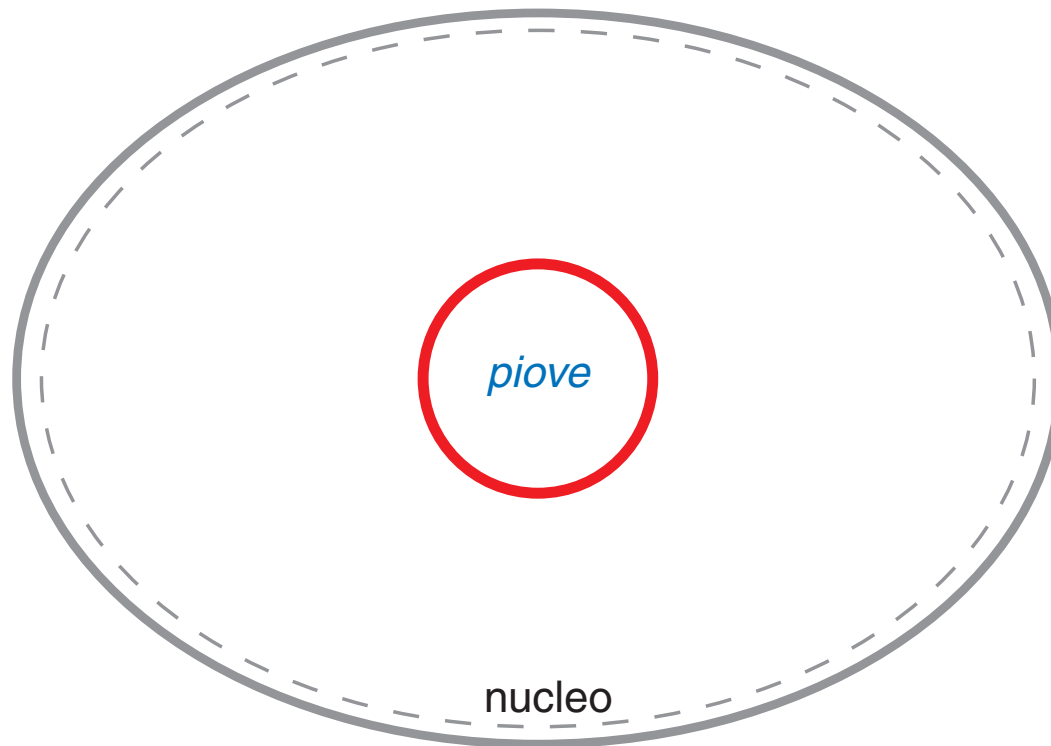
I **trivalenti**, oltre al soggetto possono avere un secondo argomento diretto e un terzo indiretto: come *regalare*, già visto, e *dare*, *attribuire*, *dire*, *dichiarare*, *inserire*, *mettere*, *collocare* ... Ma alcuni possono avere anche un secondo e un terzo argomento indiretti: *andare* (nel senso di 'muoversi da un luogo all'altro'), *passare* (es. 'dalla tranquillità alla disperazione').

I **tetravalenti** hanno un secondo argomenti diretto e due indiretti: *tradurre*, *trasferire*, *spostare* ...

Concludiamo

Complessivamente si hanno, dunque, 7 classi di verbi rappresentabili nei seguenti modi:

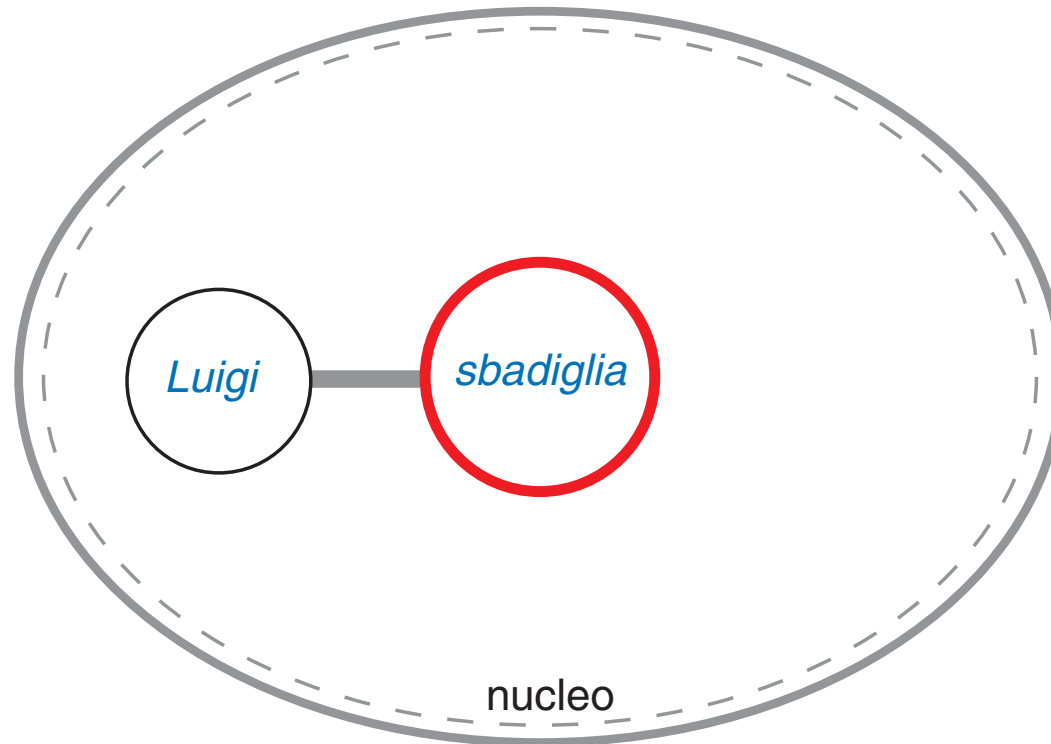
zerovalenti senza alcun argomento
piove



monovalenti

con solo argomento soggetto

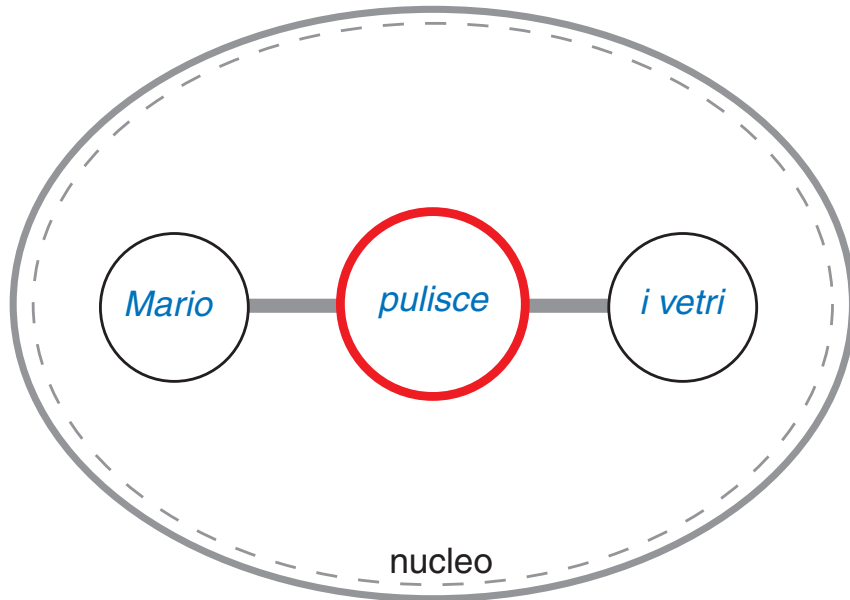
Luigi sbadiglia



bivalenti

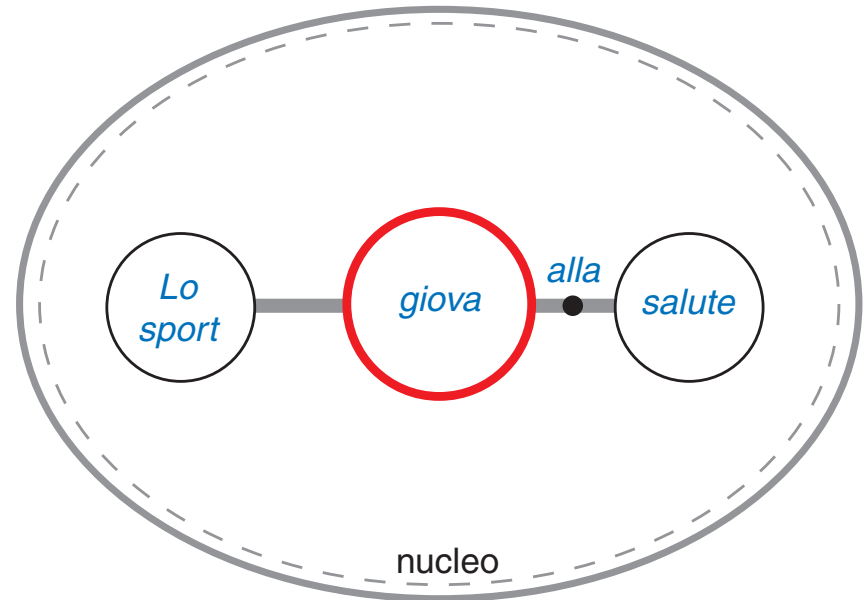
a) con argomento soggetto
e 1 argomento diretto

Mario pulisce i vetri



b) con argomento soggetto
e 1 argomenro indiretto

Lo sport giova alla salute

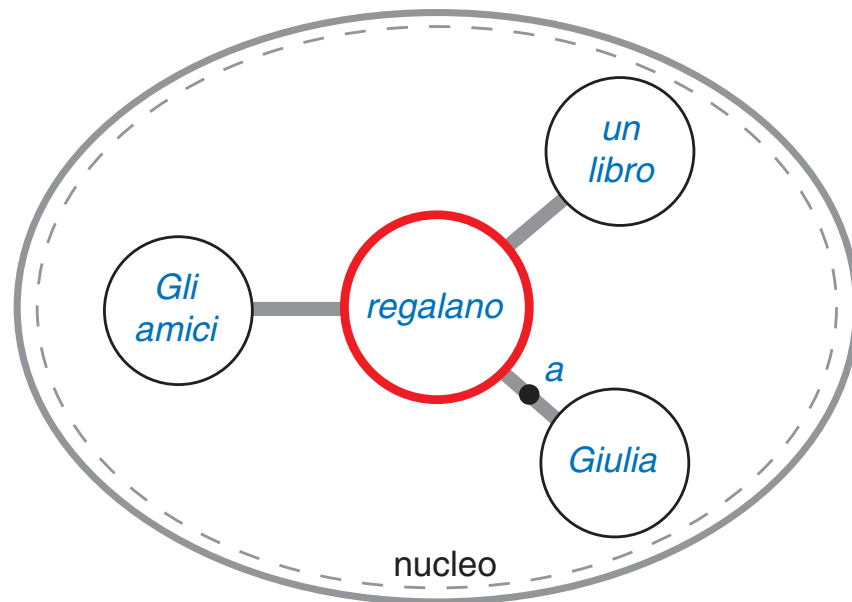


passivo: *i vetri sono puliti da Mario*

trivalenti

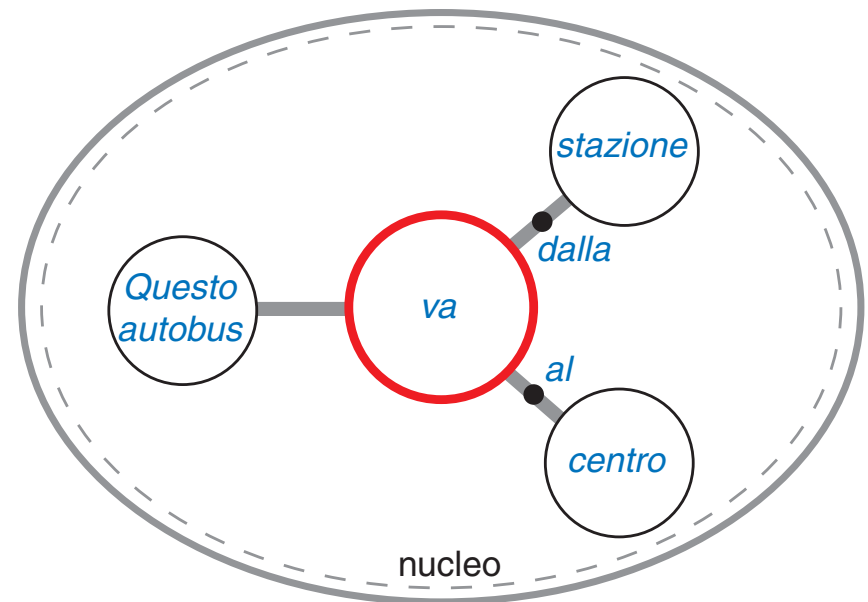
- a) con argomento soggetto,
1 argomento diretto e 1 indiretto

Gli amici regalano un libro a Giulia



- b) con argomento soggetto
e 2 argomenti indiretti

*Questo autobus va dalla stazione
al centro*



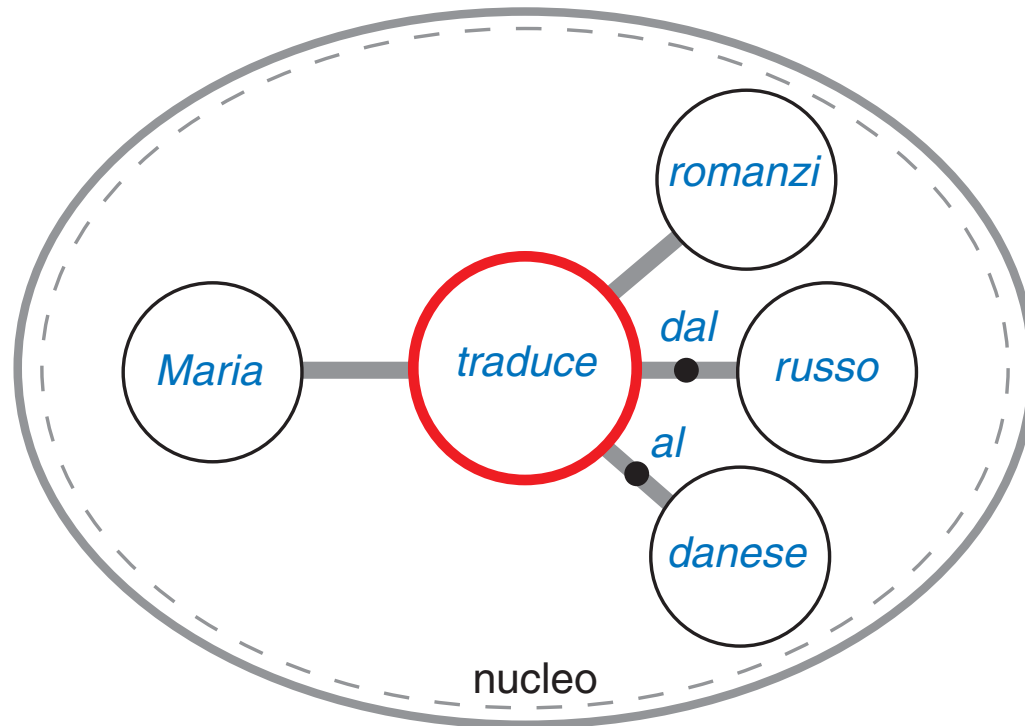
passivo:

un libro è regalato dagli amici a Giulia

tetravalenti

con argomento soggetto, 1 argomento diretto e 2 indiretti

Maria traduce romanzi dal russo al danese



passivo: *romanzi sono tradotti dal russo al danese da Maria*

Precisazioni

Variando il suo significato, il verbo può variare valenza

La variazione di significato delle parole è un fatto normale nella lingua. Quando il verbo varia sensibilmente il suo significato, in genere cambia anche il numero di valenze.

Il verbo *andare* nel suo significato di base ('dirigersi verso un luogo') è bivalente, con secondo argomento indiretto (*Ugo va a casa*). Ma lo stesso verbo ha anche il significato di 'funzionare' o 'essere valido': in tal caso è monovalente: *la macchina va*; *questi soldi vanno*.

Altre volte il cambiamento di significato dipende da un uso marcatamente figurato. Il verbo *piovere* in senso proprio è zerovalente; ma in espressioni come *piovono sassi* o *piovono rimproveri* è monovalente. Il verbo *tuonare* in senso proprio è zerovalente, ma in un'espressione come *il direttore tuona i suoi ordini ai dipendenti* è trivalente.

Verbi predicativi e verbi copulativi

Tutti i verbi rispondono a questo modello di comportamento basato sulla loro valenza. Esiste, però, una ristretta categoria di verbi che ha un comportamento particolare: sono i verbi come *essere*, *sembrare*, *parere*, *apparire* (nel significato di 'sembrare'), *divenire*, *diventare*, *risultare*, i quali richiedono il primo argomento (soggetto) e un secondo argomento (un aggettivo o un nome) che indica una caratteristica, qualità, proprietà del soggetto e quindi concorda in numero e genere con questo. Esempio:

Piero è stanco

Giulia sembra contenta

Le pere diventano mature

I verbi che richiedono questa costruzione sono detti **copulativi** (dal latino *copula* ‘cordicella’, quindi ‘collegamento’), perché funzionano da semplice collegamento tra i due elementi (*Piero ...stanco*; ecc.): hanno un significato molto generico (l’essere, il sembrare, il diventare e simili), ma sono portatori dei valori di tempo, modo e aspetto nella descrizione dell’evento. Con questi verbi, le informazioni specifiche sul soggetto vengono predicate (fornite) dall’elemento nominale che li accompagna. Per questo, nella terminologia tradizionale si parla, con questi verbi, di “predicato nominale”. (Anche altri verbi, come *fare*, *agire*, *funzionare*, *comportarsi*, ecc., possono valere come copulativi, in costruzioni come *fare il buono*, *fare il meccanico*, *agire da rappresentante*, *comportarsi da galantuomo*, ecc).

A confronto con i verbi copulativi, tutti gli altri verbi sono detti **predicativi**, perché predicano di per sé informazioni specifiche (*mangiare*, *vedere*, *sbadigliare*, *piovere*, *dare*, *vivere*,).

Verbi pronominali

Molti verbi si usano anche, e taluni soltanto, accompagnati dal pronome personale atono (*mi, ti, si, ci, vi, si*): *lavarsi, vestirsi, alzarsi, offendersi, ribellarsi, pentirsi, stupirsi, ricordarsi, addormentarsi, annoiarsi, svegliarsi, allontanarsi* ecc. La forma **pronominale** del verbo indica, in generale, che l'evento descritto dal verbo coinvolge in modo particolare il soggetto: sia che promuova (volontariamente) l'evento (*lavarsi, vestirsi, alzarsi, ribellarsi, allontanarsi* ...), sia che venga raggiunto (più o meno involontariamente) dagli effetti dell'evento (*offendersi, pentirsi, ricordarsi, addormentarsi, annoiarsi* ...). Queste forme realizzano quella che si chiama la **diàtesi media del verbo**, la quale appunto esprime o la ricaduta materiale degli effetti sul soggetto stesso (si parla in tal caso di verbo **riflessivo**) o l'intensa partecipazione del soggetto (anche inanimato) all'evento descritto dal verbo. Hanno lo stesso valore le forme pronominali che s'incontrano spesso in costruzioni del tipo: *mi bevo un caffè, mi vedo un film giallo, mi godo la vacanza*. Poiché tale forma del pronome aggregata al verbo svolge questa funzione di "intensificazione-soggettivizzazione" dell'evento, essa non costituisce un argomento del verbo.

1 *Gli elementi olofràstici*



Esclamazioni (“Coraggio!”, “Maledizione!”, “Accidenti”), *Interiezioni* (ah!, eeh!, ahi!. oh!, uff!), *Onomatopee* (bum!, bang!, driiin, toc-toc) sono chiamati elementi *olofràstici*, cioè che ‘da soli possono avere il significato di un’intera frase’, significato che si ricava solo dalla situazione o dal contesto. Anche le particelle affermativa *sì* e negativa *no* hanno questa natura (dichiarano l’eccettazione o il rifiuto di quanto è affermato prima).

2 *Tempo, Modo, Aspetto del verbo*



Queste informazioni affidate al verbo riguardano rapporti di un ulteriore livello nella costruzione della frase. L’“aspetto” (un tratto di solito trascurato dalle grammatiche tradizionali dell’italiano) riguarda la presentazione di un evento come “durativo” o “puntuale”, sentito, nei suoi effetti, come “collegato al presente” (prossimo) o “distaccato dal presente” (remoto, dal latino *re-motus*).

3 Valenze



Il modello esplicativo che fonda la descrizione della struttura della frase sulle valenze del verbo prende il nome di **grammatica delle valenze o valenziale**. Questo modello è stato elaborato dal linguista francese Lucien Tesnière (1893-1954), che partì dalla pratica didattica del latino, un campo nel quale tradizionalmente si puntava a individuare il verbo e poi gli elementi che potevano collegarsi ad esso (il soggetto al nominativo, l'oggetto diretto all'accusativo, ecc.).

Si tenga conto che anche nomi e aggettivi hanno le valenze: un nome come *diritto* richiede di essere completato da un'espressione che dichiari il contenuto di quel diritto (*diritto di parola, di voto, di replica, al risarcimento, ecc.*); e così tanti altri nomi, come *attesa, concessione, ...*
Esempi per gli aggettivi: *capace di ..., adatto a ..., abile a o in ...*

4 *Argomenti o attanti*



Il termine argomenti deriva dalla logica e dalla matematica: indica ciò a cui si applica una funzione. In linguistica viene usato anche il termine *attante*, dal francese *actant*, col quale si vuole indicare l'elemento che partecipa all'azione.

5 *Transitivo / intransitivo*



La classica distinzione tra *transitivo* e *intransitivo* si riduce, in effetti, a questa proprietà facilmente riconoscibile dei verbi: si definiscono transitivi quelli che hanno un oggetto diretto e consentono la trasformazione della frase dalla costruzione (o “diatesi”) attiva a quella passiva. Al livello del riconoscimento e della sua utilità, non occorre domandarsi “che cosa passa o non passa”.